

Gli operatori umanitari ancora in attesa dei visti per raggiungere le zone colpite

Il partito di San Suu Kyi «Nessun aiuto dai militari Danno priorità al loro referendum»

Bush ai generali birmani: non fermate gli aiuti

Ecatombe per il ciclone: le vittime sono 27mila, i dispersi più di 40mila. «È peggio dello tsunami»
L'India accusa: avvertimmo Rangoon del pericolo 48 ore prima. Appello del Papa alla solidarietà

di Marina Mastroiucca

A RANGOON SI FA LA FILA anche per avere un po' d'acqua da bere. A quattro giorni dalla catastrofe la giunta militare ha finalmente accettato gli aiuti internazionali, ponendo però strette condizioni che frenano i soccorsi. Bush fa appello ai generali: «La-

sciavate aiutare». Non è così semplice. Bisognerà «negoziare con il ministero degli esteri e le più alte istanze», queste le indicazioni del regime, mentre si contano i morti. Le stime ufficiali si fermano a 27.000, oltre 41.000 i dispersi. Dalle ong arrivano cifre diverse, Save the children teme 50.000 vittime e i superstiti sono privi di tutto. Mancano ripari e soprattutto scarseggia l'acqua potabile, i militari - denuncia la Lega nazionale per la democrazia, di Aung San Suu Kyi - non sono in grado di fornire «aiuto efficace alle vittime». La giunta, a dispetto dell'emergenza, ha revocato lo stato di calamità in tre delle 5 regioni colpite dalla catastrofe e ha confermato per il 10 maggio il referendum sulla costituzione scritta dai generali, con l'eccezione di 47 località dove si voterà il 24. «Una mancanza di rispetto» per chi lotta per sopravvivere, secondo il partito di San Suu Kyi. Per Piero Fassino, inviato speciale Ue per la Birmania, «apparirebbe saggio il rinvio del referendum in tutto il Paese». I satelliti della Nasa inquadrano distese d'acqua dove prima c'erano campi coltivati, la stessa ex capitale Rangoon è circondata da terre allagate. Dall'alto si intuiscono i villaggi distrutti, le strade, i ponti ormai inesistenti. E anse piene di cadaveri, raccolti dalla furia del ciclone. «Persino da lontano è uno spettacolo sconvolgente», dicono i volontari che hanno sorvolato le regioni colpite in elicottero.

Peggio dello tsunami, dicono oggi le ong. Ma stavolta i generali sapevano, il ciclone Nargis non ha colpito senza preavviso. Quarantotto ore prima che il ciclone si abbattesse sulla Birmania, l'India

File a Rangoon per un po' d'acqua alle stelle i prezzi del cibo. I militari: «Non c'è penuria»

aveva lanciato l'allerta. «Abbiamo indicato il punto d'impatto del ciclone, la sua forza e tutte le questioni collegate», ha riferito il portavoce del Dipartimento meteorologico indiano, B.P. Yadav. Si sarebbe potuto allertare la popolazione, evacuare le aree più a rischio. Si sarebbe potuto prevedere ripari d'emergenza, viveri, acqua, medicinali. Non è stato fatto nulla. «Visto l'alto numero dei morti, c'è da pensare che non sia stato messo in atto nessun sistema di allerta precoce», ha detto Brigitte Leoni, portavoce del segretario Onu per la prevenzione delle catastrofi. «La maggior parte delle vittime sono state provocate da un'onda al-

ta 3,5 metri, più che dalla tempesta stessa», spiega il generale Maung Maung Swe, quasi a giustificare l'inazione. Bogalay, una città di 200.000 persone, oggi è una distesa d'acqua melmosa. Il 95% delle abitazioni è stato distrutto, come pure sono state devastate le coltivazioni di riso, le più importanti del Paese. I militari assicura-

no che il Paese ha scorte di cibo sufficienti, ma già fuori Rangoon c'è penuria e nella stessa ex capitale i prezzi sono saliti alle stelle. Quel che c'era nei mercati è finito presto, la benzina si vende a peso d'oro: il ciclone ha strappato via i pali della luce, le strade sono impraticabili, il combustibile è indispensabile per far funzionare i ge-

neratori.

Il Papa ha fatto appello alla solidarietà internazionale. La disponibilità non manca, ma gli operatori delle principali organizzazioni umanitarie stanno ancora aspettando i visti per Rangoon. «Le Nazioni Unite chiedono alla giunta di aprire le porte. Il governo birmano replica: "Dateci il denaro, lo distribuiremo noi"», questa la sintesi del ministro degli esteri francese, Bernard Kouchner. È esattamente quello che vogliono evitare la maggior parte dei Paesi che hanno offerto solidarietà e che pongono spesso come condizione che gli aiuti non passino per le mani dei militari.

«Lasciate che gli Stati Uniti vengano ad aiutarvi, ad aiutare la gente», ha detto ieri il presidente Usa George Bush, che al momento ha stanziato aiuti per oltre 3 milioni di dollari. «Siamo pronti ad inviare una squadra navale per collaborare alla ricerca dei cadaveri, per ritrovare i dispersi, per stabilizzare la situazione - ha aggiunto Bush -. Ma per farlo la giunta deve autorizzare l'ingresso delle nostre squadre d'emergenza». Un punto sul quale i generali sono estremamente reticenti.

A Rangoon ieri sono arrivati dalla Thailandia i primi due aerei carichi di cibo e medicinali. Anche il Pam, il Programma alimentare mondiale, ha cominciato a distribuire cibo nei dintorni di Rangoon. L'Unicef ha mandato un team esplorativo per stabilire le priorità, ma l'interruzione delle vie di comunicazione rende molto difficili le operazioni di soccorso.

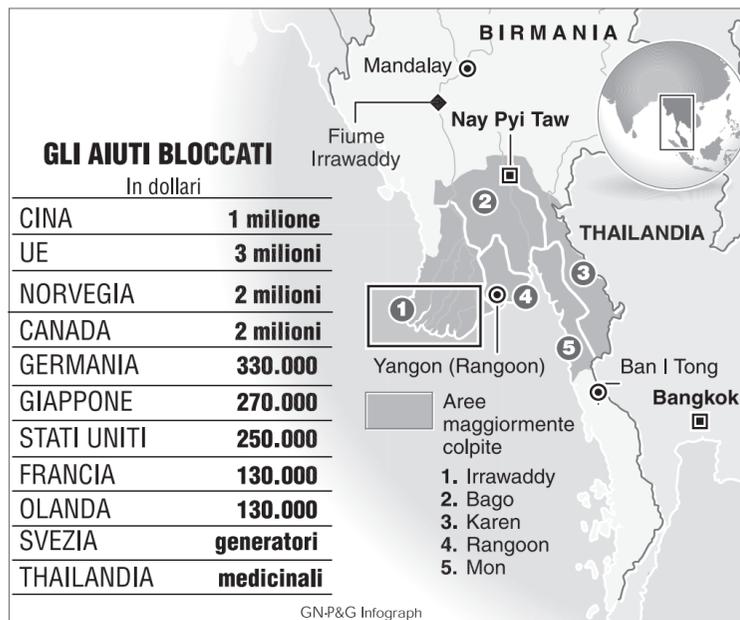
LA TESTIMONIANZA

La guida italiana: ho visto l'apocalisse

ROMA «È stata l'apocalisse»: così Maria Rosa Buiani, guida del tour operator «I viaggi dell'Elefante», descrive quanto ha visto a Rangoon, dove da domenica sera a martedì, è stata con il gruppo di 15 italiani che accompagna in viaggio e che rientrerà oggi a Roma. «La sensazione è di devastazione - spiega - è come se una gigantesca mano avesse schiacciato tutto il paesaggio». «Dovevamo rientrare in aereo - racconta - da Bagan a Rangoon, quando sono stata avvertita che c'era un violento temporale e che i voli erano sospesi per alcune ore. Abbiamo così preso un pullman che ha percorso i 600 chilometri che separano le due città in 18 ore. All'arrivo a Rangoon abbiamo visto di tutto, alberi secolari abbattuti, le radici all'aria, pali della luce per terra come birilli, strade impraticabili; l'autobus procedeva facendo lo slalom. Anche la vetrata dell'albergo dove abbiamo alloggiato era stata abbattuta e c'erano dei danni, ma le abitazioni in centro non apparivano distrutte». «Ho visto gente vagare per le strade - continua Buiani, originaria di Udine - con lo sguardo perso, come quando un terremoto ti distrugge la vita». «In hotel - spiega ancora - ci è stato detto che l'aria condizionata sarebbe stata accesa solo la sera, che la biancheria e le lenzuola non sarebbero state cambiate, insomma, iniziava il razionamento. E infatti di lì a poche ore è mancata l'energia elettrica, la benzina è passata da 1 dollaro a 5 dollari, ma la cosa grave è che manca l'acqua». Ora Buiani si trova a Bangkok con il gruppo di 15 italiani, 5 siciliani, 2 calabresi, il resto romani. «Qui a Bangkok non c'è la minima traccia di devastazione».



La periferia di Rangoon colpita dal ciclone Foto di Nyein Chan Naing/Ansa



GLI ESPERTI

Effetto sovrasto come accadde con Katrina

ROMA Si chiama «storm surge», o «effetto-innalzamento» quello che si è verificato in Birmania, con il tifone Nargis. Un fenomeno simile a quello che si era visto con l'uragano Katrina a New Orleans, e che più in piccolo si ha con più frequenza, ma effetti meno devastanti, a Venezia. A spiegarlo è Stefano Corsini, direttore del Servizio difesa delle coste dell'Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici (Apat). «Il ciclone viaggia sul mare - spiega - portando con sé vento ed acqua, che una volta arrivati sulle coste si cumulano con l'acqua costiera e il moto ondoso del mare, provocando un innalzamento del livello delle acque fino a due-tre metri. In questo caso c'è stato un altro fattore che ha contribuito a rendere gli effetti ancora più devastanti, e cioè la presenza della foce del fiume». In altre parole l'acqua del fiume, non potendo sfociare, si è innalzata ancora, «in una sorta di muro contro muro con quella del mare. Il risultato è stato un'alluvione di proporzioni enormi, così come è stato a New Orleans, dove al posto della foce del fiume c'erano le dighe. Non si può parlare invece di onda anomala o tsunami, perché a provocarle possono essere solo terremoti o spostamenti del fondale marino». Fenomeni simili, aggiunge Andrea Buzzi dell'Istituto di Scienze dell'atmosfera e del clima del Cnr, «si sono avuti anche un paio d'anni fa in Vietnam e più spesso in Bangladesh, dove si formano «onde lunghe», che ci mettono anche qualche ora per arrivare al loro picco massimo».

L'INTERVISTA GIANNI VERNETTI Il sottosegretario agli Esteri: è un'immane catastrofe naturale e umanitaria ma i generali non sentono il dovere di aprirsi al mondo

«Anche di fronte alla tragedia si dimostra un regime senza pietà»

di Umberto De Giovannangeli

«Anche di fronte ad una tragedia immane come quella che ha colpito la Birmania, la giunta militare al potere si è confermata per ciò che è: uno dei regimi dittatoriali peggiori del mondo». A sostenerlo è Gianni Vernetti, sottosegretario agli Esteri uscente con delega all'Asia e ai Diritti umani. **Le notizie che giungono dalla Birmania danno corpo ad una catastrofe di proporzioni immani. Ma nonostante questa ecatombe, la giunta militare frena il pieno**



dispiegarsi degli aiuti umanitari. «È incredibile ma purtroppo è così. Abbiamo a che fare con uno dei regimi dittatoriali peggiori del mondo, che ha represso con la violenza e nel sangue una rivolta di monaci pacifici la scorsa estate; un regime che tiene da anni agli arresti domiciliari il Premio Nobel per la Pace e leader dell'opposizione democratica Aung San Suu Kyi, e che neanche di fronte ad un immane disastro naturale sente il dovere di aprirsi al mondo. Nelle ultime ore si manifestano alcuni spiragli di apertura da parte della giunta militare agli aiuti, in ogni caso la macchina degli aiuti si è messa in moto anche

per quel che riguarda l'Italia. Nei prossimi giorni invieremo un diplomatico per rafforzare la nostra ambasciata e abbiamo attivato un primo, immediato pacchetto di aiuti, la Protezione civile si sta preparando, ed entro pochi giorni saremo in grado di dispiegare un consistente intervento di aiuti». **Sulla giunta militare birmana è intervenuto George W. Bush. Il presidente Usa ha chiesto ai generali al potere di non ostacolare gli aiuti internazionali. Neanche il capo dell'iper potenza mondiale riesce a far breccia sul regime birmano?** «Credo che alla fine ci sarà un'apertura sugli aiuti, perché il dramma è di

dimensioni così enormi che anche i generali accederanno a maggiori aperture. Io spero che però questa tragica vicenda porti consiglio alla Cina...». **In che senso?** «Nel senso che questa tragedia porti Pechino a capire l'assurdità della tutela che ha posto a questo regime. La Cina non può chiudere gli occhi di fronte al fatto che anche a cospetto di un cataclisma che ha provocato decine di migliaia di morti, devastato intere città e villaggi, la giunta militare si sia dimostrata del tutto insensibile alle sofferenze e alle sempre più precarie condizioni di vita della popolazione civile. Mi auguro che questa vergogna faccia riflettere tutti, in par-

ticolare la Cina che è il principale Paese che supporta e garantisce quel regime sul piano internazionale, e soprattutto lo tutela in sede di Consiglio di Sicurezza dell'Onu, spesso mettendo il veto nei confronti di risoluzioni di condanna del regime liberticida birmano». **Cosa lascia il governo italiano uscente a quello entrante per ciò che concerne la tutela dei diritti umani in Birmania e non solo?** «Intanto l'incarico a Piero Fassino come inviato speciale dell'Ue per la Birmania è stato rinnovato per altri sei mesi, e c'è un quadro ampio di azioni che coinvolgono non solo la Birmania ma la stessa Cina, diversi Paesi del sud est asiatico con una presen-

za di iniziativa italiana non soltanto nel campo della cooperazione allo sviluppo ma anche in quella, non meno importante, della cooperazione per la promozione della democrazia e la tutela dei diritti umani. Una decina di giorni fa, abbiamo finanziato un seminario nel nord della Thailandia, nei campi profughi, nell'ambito di un progetto di sostegno all'opposizione democratica birmana in esilio, soprattutto con un'attività di formazione dei quadri democratici dell'opposizione. È un impegno importante, un atto di solidarietà concreta, che mi auguro il nuovo governo italiano continui a sostenere. La difesa dei diritti umani non è un optional».